

Diane Johnson

Lorna Mott torna a casa

Traduzione di Chiara Manfrinato

1

È sconvolgente come, alle volte, la portata simbolica di un evento del tutto casuale si applichi perfettamente alla tua vita.

Ecco cosa pensava Lorna Mott quando chiese a Monsieur Jasse di fermare il taxi per percorrere a piedi il tratto di strada che si affacciava sul cimitero di Pont-les-Puits. Quella mattina in paese non si parlava d'altro: durante il violento acquazzone della notte precedente, il camposanto era stato spazzato via e trascinato, come da un predatore notturno invisibile, per cinquecento metri lungo il pendio della collina. Lì, al risveglio, gli abitanti di Pont-les-Puits avevano scoperto, attoniti, monticelli vischiosi di infida argilla, bare sventrate, pietre tombali frantumate, cadaveri e ossa. Solo le lapidi più antiche erano rimaste al loro posto, sveltando, con imperturbabile decoro, su quel caos sacrilego.

Lorna avrebbe lasciato Pont-les-Puits portando con sé quell'immagine infausta, monito e promemoria del fatto che l'imprevisto è sempre dietro l'angolo. La sua partenza – o meglio la sua fuga, perché è così che la vedeva ora – era stata impulsiva e insieme premeditata. Quando fu al sicuro, sul treno per Lione, riuscì ad ammettere che, pure se inconsciamente, pensava già da un po' a un futuro in California senza suo marito, Armand-Loup.

Avevano bisogno di stare lontani per qualche tempo e alcune delle sue decisioni recenti, per esempio pubblicare una raccolta delle sue conferenze di storia dell'arte e accettare di fare una lezione a Bakersfield, in California, dov'era diretta adesso, potevano essere interpretate come una strategia inconscia per portare a compimento quel piano. Bakersfield non era certo al livello dei posti dove era solita tenere conferenze prima del matrimonio, ma era un inizio.

Quell'invito del tutto inatteso l'aveva elettrizzata, si era rivelato lo stimolo di cui aveva bisogno per riprendere in mano le redini della sua carriera, per tornare a sentirsi viva, appagata. Erano passi verso l'autonomia, anche se solo adesso li vedeva sotto quella luce.

Ormai era una donna nel pieno della mezza età, troppo vecchia per piangere di fronte alla prospettiva di una separazione. Armand-Loup era il suo secondo marito, aveva già affrontato altre crisi coniugali in passato, e allora perché più si avvicinava alla stazione e più si sentiva sull'orlo di una valle di lacrime? Forse perché alle volte hai la sensazione di aver mandato all'aria la tua vita, tutto sommato, ed è ancora più intollerabile quando ti consideri una persona sostanzialmente capace, se non addirittura realizzata. Due matrimoni falliti però, uno dei quali in tarda età, provavano l'esatto contrario, ovvero che era un'incapace. Ma, si disse, non è il matrimonio a determinare il valore di una vita.

Erano stati i bambini i primi ad accorgersi che il cimitero era a soqqadro, attraversandolo per andare a scuola. Si erano precipitati in classe descrivendo quello scenario con entusiasmo: «*Squelettes!* Scheletri! Ossa dappertutto, ho anche visto dei denti...». Gli insegnanti, sulle prime scettici, erano andati a verificare di persona, poi avevano allertato la sindaca e i consiglieri comunali. I bambini non avevano esagerato: decine, forse perfino centinaia di tombe erano accatastate in una poltiglia fangosa, i giusti e i peccatori erano usciti dai sepolcri, come fosse suonata l'ultima tromba. Di fronte a quello spettacolo, molti degli abitanti di Pont-les-Puits erano rimasti sconvolti e inorriditi, ma per alcuni l'accaduto provava la verità della resurrezione dei morti, per altri significava forse che sul paese era stata scagliata una maledizione. La sindaca e diversi membri del consiglio comunale di Pont-les-Puits, una cittadina della Drôme provenzale, si sarebbero riuniti per discutere il da farsi.

Col tempo, nella mente della gente del posto, quei due eventi – la tragica frana e la partenza di Lorna Dumas – divennero una cosa

sola, come se ci fosse tra loro un legame di causa ed effetto. La scena di Monsieur Dumas che guardava perplesso Lorna Mott Dumas stipare valigie su un taxi e prendere il largo, mentre gli abitanti di Pont-les-Puits andavano alla ricerca dei resti dei propri antenati, entrò a far parte della mitologia locale.

* * *

Monsieur Armand-Loup Dumas (che non discendeva dal celebre scrittore) era uno dei consiglieri convocati per discutere la questione del cimitero. Alcuni degli abitanti più giovani di Pont-les-Puits lo avrebbero probabilmente liquidato come un attempato ma brillante conversatore che bazzicava il bar-buffet dell'Hôtel La Périchole, eppure era stato un rinomato curatore museale con un'opinione su tanti argomenti e conoscenze che a volte si rivelavano utili. Doveva essere stato un bell'uomo da giovane, ma adesso era corpulento, e i ricci un tempo neri si erano diradati e ingrigiti sulle tempie.

Fu proprio a Monsieur Dumas che si rivolsero in quel frangente. Le sue opinioni erano tenute in gran conto – del resto, aveva pubblicato un libro sul filosofo Jürgen Habermas e su altri esponenti della Scuola di Francoforte – anche se qualcuno nutriva dubbi su certi suoi aneddoti: com'era possibile che una persona di Pont-les-Puits avesse conosciuto Catherine Deneuve o l'arcivescovo Desmond Tutu?

Alla gente piaceva Madame Lorna Dumas, la moglie americana, la donna minuta, graziosa, coi nervi sempre a fior di pelle che quella mattina lo aveva mollato in maniera plateale. A nessuno era sfuggito che qualcosa non andava: alcuni mesi prima, all'improvviso, avevano affittato la casa, che adesso era in vendita, a una famiglia inglese, e Monsieur Dumas attualmente viveva in un appartamento sopra il panificio. Qualcuno raccontava perfino di aver visto Madame Trebon, la giovane moglie del fornaio, portare brioche a Monsieur Dumas nel tardo pomeriggio, quando Madame Lorna

non era in casa. Accanto alla sensuale Madame Trebon, Madame Lorna aveva l'aspetto di un folletto rinsecchito; certo, sembrava giovane, ma se la guardavi da vicino pensavi: giovane per la sua età.

Lorna e Armand-Loup erano sposati da vent'anni. Nei mesi precedenti, Lorna era partita spesso per partecipare a dei convegni, e quelle assenze erano diventate pian piano la regola, eppure nessuno ci vedeva niente di strano; ma era cambiato qualcosa nei suoi modi e allora fu chiaro che stavolta non sarebbe tornata, e come biasimarla? Monsieur Dumas era benvenuto da tutti ma era un *tombeur* fatto e finito – un donnaiolo che spesso, incredibile ma vero, riscuoteva anche un certo successo.

* * *

Adesso il consiglio comunale doveva risolvere il problema del cimitero nel rispetto del dolore delle persone i cui cari, pure se in avanzato stato di decomposizione o di pietrificazione, giacevano in un anonimo groviglio, sparpagliati per quella che aveva tutto l'aspetto di una fossa comune, una distesa della stessa argilla usata per realizzare le celebri salsiere di Pont-les-Puits. Tra i cadaveri riesumati, poi, ne erano saltati fuori alcuni che, con ogni probabilità, sarebbero finiti sui giornali: quello di santa Brigitte Fauxbois, la cui tomba, secondo la leggenda locale, di tanto in tanto veniva avvolta da un'aura luminosa, per lo più in estate; quello di Russell Woods, il pittore americano che in patria aveva raggiunto la fama dopo la morte e le cui quotazioni erano arrivate alle stelle; e quello di Roland Bussy de Larimont, erede di una famiglia di spicco della zona e che un tempo era stato sindaco.

«Woods, il pittore americano», diceva Monsieur Dumas agli altri membri del consiglio, «il tizio che stava sempre a imbrattare tele, e che ha realizzato centinaia di vedute della chiesa in tutte le condizioni di luce possibili e immaginabili, avete presente? Era completamente solo, è morto nell'indifferenza generale, se si esclude Lorna.

Lui e mia moglie erano buoni amici, gli unici due americani di Pont-les-Puits. Ve lo ricordate, vero, che lei è una storica dell'arte? Era convinta che le sue opere fossero straordinarie».

Quei cadaveri li avevano riconosciuti subito, ma per identificare gli altri, e ce n'erano a dozzine, sarebbe stato necessario consultare i registri cimiteriali, e ci sarebbe voluto del tempo. Avrebbero anche dovuto fare appello a esperti di DNA e ricorrere a costose tecniche specialistiche che in passato non sarebbero neppure state prese in considerazione. Il consiglio supponeva che le famiglie, i cui cari o i cui antenati giacevano in quel guazzabuglio d'ossa, si sarebbero sobbarcate una parte delle spese. Sempre che fossero riusciti a contattarle.

Lorna sapeva per esperienza che, una volta salita sul treno, il suo umore sarebbe migliorato, perché era sempre così che andava; adesso, però, si sentiva come se avesse dimenticato qualcosa nel forno: aveva faticato per ottenere un piatto fragrante e delizioso, e invece le sarebbe toccato ripulire i resti carbonizzati che puzzavano di bruciato. Era depressa, triste, leggermente nel panico, preoccupata per i problemi pratici che avrebbe dovuto affrontare: mantenersi, ridare impulso a una carriera che languiva da vent'anni, e spiegare ai figli ormai grandi che il suo secondo matrimonio era naufragato. Che cosa ne era stato di quei vent'anni? Come aveva trascorso tutto quel tempo? Aveva fatto visita agli ammalati, volontariato nella biblioteca del paese, tenuto lezioni di storia dell'arte a gruppi di americani appassionati di cucina che venivano a Pont-les-Puits per imparare a raccogliere i funghi o a maneggiare i coltelli. Ridicoli passatempi. Eppure era stata felice.

Agli occhi di molta gente, Lorna Mott era l'incarnazione di una donna di successo: i suoi figli e i suoi nipoti erano adorabili, godeva di ottima salute, aveva un marito francese, una bellissima casa e una carriera avviata che la portava a viaggiare e a partecipare a eventi mondani – eventi mondani che richiedevano abiti costosi (o abiti

dall'apparenza costosa); aveva un carattere facile e socievole e una vita intellettuale. Era tutto vero e Lorna era sempre stata grata per la fortuna che le era toccata, ma non in quel momento: forse avrebbe dovuto affrontare il secondo divorzio – ma ci avrebbe pensato dopo – e sapeva con certezza che, in quel caso, il suo indice di felicità avrebbe subito un tracollo. E poi non era più tanto giovane. Ormai era una donna di una certa età. Anzi, a dirla tutta, aveva superato la soglia di *femme d'un certain âge*, secondo i parametri francesi.

Aveva in programma di prendere il treno per Clermont-Ferrand, da lì il TGV per Lione, e poi un aereo per New York. Si sarebbe fermata in città un paio di giorni, riallacciato contatti, sentito il suo editore sperando che riuscisse a organizzare qualche evento promozionale. Da New York avrebbe chiamato i figli – quale scusa si sarebbe inventata per giustificare la sua presenza lì? Lorna ne aveva avuti tre dal primo marito, Randall Mott: Peggy, Curt e Hams, e con ogni probabilità non sospettavano nemmeno che stesse attraversando un brutto periodo.

Poi sarebbe andata a San Francisco, la città dov'era nata e dove, di lì a poco, avrebbe di nuovo fatto base, e avrebbe trascorso una notte a Bakersfield prima della conferenza. Nella borsa aveva un po' di dollari in contanti, le carte di credito, e possedeva anche un conto corrente americano sul quale, in quegli anni, aveva versato i compensi percepiti e le royalties, forse preparando inconsciamente la fuga.

Pont-les-Puits era stata la sua casa per vent'anni, anzi diciotto: nei primi tempi del matrimonio, lei e Armand-Loup avevano vissuto a Parigi, visto che lui lavorava ancora al Musée d'Orsay. Ma Lorna adorava il paese d'origine del marito e fu felice di trasferirsi lì quando lui andò in pensione per scrivere un libro sul post-Impressionismo, proprio nel delicato periodo in cui stava per prendere piede l'Astrattismo. Sulle guide turistiche, Pont-les-Puits era descritto come un paesino «dalla posizione invidiabile: situato alle

pendici del Massiccio Centrale, ma non distante dal mare». Non mancavano nemmeno i monumenti storici, incluse delle rovine romane, una torre del tredicesimo secolo, una porta – il Portail de Fernande – i *bains* ebraici, la residenza estiva dei conti di Tolosa, cappelle, fontane, mura, e via scorrendo. Dal finestrino del treno, Lorna intravide i bastioni del castello e le vennero le lacrime agli occhi. I suoi sogni si dissolvevano assieme al paesaggio che le scorreva a fianco.

Lorna adorava Pont-les-Puits anche se, per certi aspetti, il paese stava attraversando una fase di declino. In passato vi si produceva una tipica salsiera in terracotta, la *puitière*, che scremava i grassi dal sugo, ma negli ultimi tempi era caduta in disuso, e i giovani del posto andavano via, per studiare Economia o lavorare come *au pair* o come insegnanti di francese in Scandinavia, diffondendo il rozzo accento locale, con quelle *r* troppo arrotate, sbeffeggiate dai parigini.

Ciononostante, il futuro si prospettava roseo: un gruppetto di inglesi aveva investito nel mattone, acquistando a poco prezzo immobili fatiscenti ma con un certo potenziale, poi erano arrivati gli americani appassionati di cucina che non parlavano una parola di francese, e gli chef che andavano pazzi per una varietà di cipollotto locale, l'*Allium tanisium*, imparentato con il porro giapponese. Ormai i laboratori e i corsi di cucina proliferavano e a volte venivano affiancati da lezioni di conversazione in francese, per la gioia di albergatori e ristoratori. Di tanto in tanto a Lorna capitava di tenere seminari sui monumenti locali ai buongustai americani disposti a pagare profumatamente per seguirli. Era un'occupazione che le piaceva e le permetteva di restare in esercizio. Era particolarmente preparata su alcuni pittori dell'Ottocento ingiustamente finiti nel dimenticatoio, come Meissonier e Fantin-Latour, e poi sperava di aiutare il suo vecchio amico Russell Woods a conquistarsi il posto che gli spettava nella storia dell'arte.

Come poteva andarsene da quel luogo che tanto amava? Eppure non aveva scelta, a meno che Armand-Loup non cambiasse

una volta per tutte. Ma avevano anche messo in vendita la casa, una vera e propria tragedia che aveva sancito la fine di un idillio durato vent'anni. D'altro canto, in California avrebbe potuto dare una mano ai figli e, in fondo, era contenta di tornare in America, la sua terra, di cui aveva una visione edulcorata: perché non importa dove vivi, se sei americano, resti americano per sempre. Mentre era sul treno, diede un'altra occhiata al testo che aveva scaricato dal sito del Consolato francese:

Si precisa che il coniuge che abbandona il tetto coniugale senza previa autorizzazione della corte può essere ritenuto colpevole di un "reato" e soggetto a ingenti conseguenze finanziarie. Pertanto si consiglia al coniuge di consultare un avvocato prima di procedere.

Tant pis – pazienza, era andata così. Ora doveva pensare al futuro. Avrebbe dimostrato a se stessa, e magari anche agli altri, che è possibile rifarsi una vita a qualsiasi età.

Stava salendo sul treno quando Armand-Loup la chiamò al cellulare e le disse, freddo: «*Chérie, tu as oublié ton argenterie*». Ebbene sì, non aveva preso con sé l'argenteria che si era portata dietro quando lo aveva sposato e si era trasferita dalla California in Francia. Armand-Loup doveva aver capito che non sarebbe tornata, almeno per un po'.

Tant pis.

2

Non bisogna mai abbassare la guardia, perché le cose potrebbero non andare come ci aspettiamo.

Sull'aereo per New York, Lorna era seduta accanto a una donna in carne, coi capelli cotonati, logorroica e invadente, che la subissò di domande: per esempio, le chiese se aveva dei nipoti. Lorna aveva dei nipoti a cui voleva bene ma non si identificava nel ruolo di "nonna", a differenza di quella sconosciuta che si era presentata proprio dicendo: «Sa, io sono una nonna. E lei? Quanti anni hanno i suoi nipoti?». Lorna ci pensò su un attimo. Julie adesso doveva averne venti, forse ventuno, e i gemelli di Curt, uhm, quattro? Non chiese alla vicina di posto quanti anni avessero i suoi, e sebbene non volesse negare il problema, si ritrovò a domandarsi se l'età e lo status di nonna accrescessero o diminuissero il proprio prestigio professionale. Per un uomo sarebbe stato un plus o un dettaglio del tutto irrilevante, ma per una donna?

«Da dove viene?», proseguì imperterrita la vicina petulante. «Torna dalle vacanze?».

«Sono di San Francisco», rispose Lorna, «ma vivo oltreoceano». Nel corso degli anni, aveva preso a dire "oltreoceano", come le mogli dei militari, anziché "vivo all'estero" o "vivo in Europa", per non apparire snob o instillare il sospetto di lavorare per la CIA.

«Ed è felice laggiù?».

A Lorna sembrò una domanda strana, retorica, e anche piuttosto indiscreta. Come bisognava rispondere? Dovevi dire di sì anche se non eri felice, oppure di no anche se lo eri? Ma soprattutto era possibile rispondere a quell'interrogativo? La felicità è come un corpo mobile nell'occhio: non riesci mai a metterla bene a fuoco, è

intangibile e ondivaga. Lorna, però, era felice di rivedere l'America e le sue montagne imponenti, di ritrovarne la sconfinata generosità; ma soprattutto era felice di tornarci a vivere stabilmente dopo una lunghissima assenza.

In quei vent'anni trascorsi in Francia, Lorna era stata spesso in America, soprattutto a San Francisco, per vedere i figli, e nei primi tempi anche a New York, nel Massachusetts, perfino in South Dakota, per tenere conferenze. Poi gli inviti avevano cominciato a diradarsi, quasi senza che lei se ne rendesse conto. Per questo, arrivando a New York, non ebbe un vero e proprio shock culturale, e forse fu la consapevolezza che stavolta era venuta per restare a farle apprezzare le cose tipiche dell'America: il tipo gioviale alla dogana che accoglieva i viaggiatori muniti di passaporto statunitense con un «Bentornati a casa», l'acqua fresca che sgorgava dalle fontanelle, i manifesti con il volto sorridente del nuovo presidente, Obama, che tappezzavano il terminal.

Fu travolta da un'ondata di sdolcinato patriottismo, le sembrò di essere tutt'uno con la sua terra. Per indole, era più in sintonia con l'America che con la Francia, dove si sentiva costantemente obbligata a adeguarsi a una formalità dal sapore retrogrado. Ma finalmente era a casa. Chissà, magari ne aveva avuto nostalgia per vent'anni; ah, quanto le erano mancati quei volti cordiali, le *enchiladas*, le automobili giapponesi!

Informare i figli delle sue peregrinazioni e affrontare le loro domande era un compito ingrato che avrebbe rimandato a dopo. Ma aveva chiamato Margaret, Peggy, la primogenita, che viveva a Ukiah, in California, e aveva divorziato da poco dal marito, Dick Willover, un tempo adorato sia da Lorna che da Ran (Randall Mott, il padre di Peggy). *Tant pis*. Secondo Lorna, Peggy sarebbe stata la più comprensiva. Le telefonò dall'albergo.

«Peg, sono la mamma. Sei in casa?».

«Mamma! Dove sei?».

«Sono a New York, tesoro». E ora? Come glielo avrebbe detto? «Sto andando a San Francisco e poi a Bakersfield, per tenere una conferenza. Verrò a trovarti mercoledì e ti spiegherò tutto».

«Vieni qui? E Armand-Loup è con te?».

«No. Peg... starò per qualche tempo a San Francisco. Io e Armand-Loup ci siamo presi una pausa. Per favore, non parlarne con Hams e...».

Com'era prevedibile, Peggy protestò: «Una pausa? Vuoi lasciarlo? Mamma, è terribile. Sei sicura? Hai preso in considerazione la terapia di coppia? Cosa succede?».

«Via, Peggy. Ho analizzato la situazione e tutte le implicazioni...». Aveva un tono leggero. Non sarebbe stata in grado di spiegare a nessuno cos'era successo finché non lo avesse capito lei per prima.

«Immagino», le concesse Peggy. Solo in quel momento Lorna prese coscienza delle molteplici implicazioni negative. Per esempio, avrebbe detto ai figli proprio tutto, addentrandosi nei dettagli? Non aveva pensato che le sarebbe toccato dare spiegazioni, motivare la decisione di tornare in America, e di colpo capì che l'idea di raccontare cosa l'aveva spinta a lasciare Armand-Loup la metteva a disagio.

Lo aveva lasciato perché la tradiva. E, alla loro età, il tradimento era una roba imbarazzante, perfino ridicola, perché – ecco cosa avrebbero pensato i suoi figli – non avrebbe dovuto più importartene nulla, non avresti neppure dovuto pensarci, figuriamoci avere voglia di sobbarcarti la fatica e i costi del rituale del corteggiamento e delle acrobazie illecite sotto le lenzuola che, nel caso di Armand-Loup, erano ancora maggiori, visto che puntava donne sempre più giovani ed esigenti.

Quando aveva scoperto i tradimenti, Lorna era rimasta di stucco. Certo, i mariti francesi avevano fama di essere donnaioli, ma secondo lei era un luogo comune: credeva che, come tutti gli altri uomini, fossero dotati di capacità fisiche nella norma e soprattutto desiderosi di evitare rogne. Tra l'altro, pensava che da quel punto di vista ci fosse una certa sintonia tra lei e Armand-Loup. Sapeva

anche che le mogli francesi avevano, o almeno avevano avuto in passato, la tendenza a chiudere un occhio, oppure pretendevano un qualche indennizzo domestico come risarcimento per le cene, i mazzi di fiori, i concerti e i weekend trascorsi dai mariti in compagnia di quelle *poules de luxe*. Lorna si sentiva defraudata del tempo, ma anche del denaro, che Armand-Loup aveva dedicato a quelle avventure. Con il passare degli anni, le spese per quelle scappatelle si erano gonfiate proprio come si era gonfiato lui, che adesso era piuttosto in carne – lui che da giovane era stato una vera bellezza, oltre che un fantastico sciatore. Le amichette erano sempre più giovani e banali ma anche più costose – in particolare, in un paio di casi, le fanciulle avevano richiesto salati interventi chirurgici. Erano state proprio quelle spese a costringerli a vendere la casa anche se, perfino nelle loro conversazioni private, l'argomento era stato derubricato a un ragionevole ridimensionamento.

Lorna sapeva perfettamente che Armand-Loup stava cercando di esorcizzare la vecchiaia, *mais bon*, quelle scappatelle le avevano pian piano fatto passare la fantasia di comportarsi da brava mogliettina – suvvia, chi ha voglia di fare da serva a un uomo che passa i weekend a Bordeaux in compagnia di una sgallettata? E, ciliegina sulla torta, c'erano anche le differenze culturali: qualsiasi cosa facesse, a Pont-les-Puits Lorna era vista come l'americana stramba, sempre un po' fuori posto, pareva avesse avuto in passato chissà quale carriera negli Stati Uniti, ma non aveva mai imparato a servire i formaggi nell'ordine giusto. Insomma, un fallimento totale.

Ma era tutto lì? Non c'era altro? A dire il vero, quella decisione era maturata anche sotto l'impulso di una forza positiva. Voglia di avventura? Il rifiuto di considerare l'esistenza una pura e semplice reazione al fato o ai tradimenti altrui? O era forse il desiderio di rifarsi una vita finché era ancora in tempo? Magari stava semplicemente affrontando in maniera interessante una banale crisi di mezza età? Certo, era tardi per reinventarsi come cantante d'opera o membro del Congresso, ma era pronta a voltare pagina.

Vent'anni prima era stata felicissima di prendere il volo con l'irresistibile marito francese; i suoi figli, del resto, erano ormai grandi: Peggy si era sposata e aveva appena avuto una bambina, Curt e Hams erano al college. In quei vent'anni, Peggy, Curt, Hammond, così come i loro partner e i loro figli, si erano goduti le vacanze e le estati in Francia, nella sua casa di campagna, nella sua *mas* da cartolina, a Pont-les-Puits. Adoravano bighellonare sotto il sole in cortile, inerpicarsi per i sentieri di montagna, e rimpinzarsi di *foie gras* e dei deliziosi caprini tipici della regione. Non aveva più avuto molti motivi per tornare in America.

Una donna della sua età doveva davvero rivelare tutto ai figli ormai adulti? Era obbligata a dare spiegazioni? L'equilibrio si era forse capovolto, tanto che adesso era lei a dipendere da loro e non il contrario? Non la pensava a quel modo, ma forse loro sì.

Lorna non aveva alcuna intenzione di arrovellarsi sull'argomento troppo a lungo, voleva solo scacciare quel pensiero dalla mente, perciò raccontò a Peggy la versione edulcorata: ci siamo allontanati, mi mancava l'America, in Francia non mi sono mai sentita davvero a casa, avevo nostalgia dei figli e dei nipoti, desideravo riprendere la mia vita intellettuale finché il cervello ancora mi assiste... Armand-Loup, le spiegò, aveva deciso di mettere in vendita la casa e per lei era impensabile vivere lì nel bel mezzo della separazione, tanto più che era del marito, e lui aveva tutto il diritto di venderla, cosa che del resto stava facendo, pure se a malincuore.

In certi momenti, quando non era particolarmente ottimista, pensava che rientrando negli Stati Uniti si sarebbe dovuta mantenere da sola, ed era terrorizzata all'idea di essere costretta a rallentare con il passare degli anni – sempre che fosse riuscita a tornare in pista dal punto di vista professionale – e di vedere inevitabilmente scemare l'entusiasmo che adesso provava alla prospettiva di scrivere del nuovo materiale, fare ricerca e rimettersi al passo con la storia dell'arte.

Adesso Lorna si trovava in un albergo di New York e rifletteva sulle difficoltà che avrebbe dovuto affrontare: il tran-tran del tour

di conferenze, il livello mediocre delle biblioteche di Bakersfield o di Fresno. Nutrì anche il timore di non avere più le forze; la sera prima era esausta, e lei non era una che si stancava facilmente. E se si stesse ammalando? Se fossero le prime avvisaglie di un disturbo tipico dell'età di cui presto avrebbe dovuto preoccuparsi? I suoi coetanei avevano il diabete, l'artrite, dovevano pensare alla salute, portarsi dietro il cuscino ortopedico o la bombola d'ossigeno, o scusarsi quando dovevano prendere una medicina, o ingoiare furtivamente le pillole mentre erano a tavola, guardandosi attorno per non farsi cogliere in flagrante.

Ma l'America non era la terra delle opportunità? Il posto che non precludeva niente a nessuno, nonostante l'età, e dove a nessuno importava nulla di quello che pensavano gli altri? Non era mica la Francia, il Paese del *ça ne se fait pas*. In America, invece, si poteva fare qualsiasi cosa.

3

Pensa ai problemi degli altri ed eviterai di pensare ai tuoi.

Al di là delle vicissitudini personali, Lorna aveva un'altra ragione per tornare in America: i figli. Nonostante fossero ormai adulti, sembravano aver bisogno di lei per molti aspetti pratici che evidentemente il padre ignorava. Lorna aveva avuto tre figli da Randall Mott: Peggy, la maggiore, che adesso aveva quarantaquattro anni; Curt, il primo maschio, quarantuno; e Hammond, il più piccolo, detto Hams, trentotto. Vivevano tutti nella California settentrionale, anche se ora Curt era da qualche parte nel Sudest asiatico.

Ciascuno dei figli era per Lorna fonte di preoccupazione. Avevano i tipici problemi degli adulti: Peggy aveva divorziato, era al verde e piena di debiti; nemmeno Hams se la passava benissimo, perché viveva un po' ai margini, come una specie di hippie; e poi c'era Curt, il più promettente dei tre. Aveva ottenuto i finanziamenti per avviare una start-up, era tutto pronto, ma poi aveva avuto un grave incidente in bicicletta, dalle conseguenze impreviste. Lorna non riusciva a fare a meno di preoccuparsi per loro, per Curt, soprattutto, ma anche per gli altri, e per i nipoti – prossime vittime dei capricci del destino – che continuavano ad arrivare. Era certa che avevano bisogno di lei, ma sapeva anche che non doveva intramettersi nelle loro vite o mostrarsi autoritaria.

* * *

Peggy Willover, fresca di divorzio, viveva in una piccola casa a Ukiah, e si arrabattava dedicandosi a varie attività artigianali – per esempio, realizzava collari personalizzati per cani – che le permette-

vano di pagare una parte delle spese universitarie della figlia Julie, visto che non comprava mai niente per sé. Aveva anche una piccola impresa di e-commerce: acquistava articoli d'occasione, soprattutto borse su eBay, che rimetteva a nuovo per poi rivenderli su RealSteal o a privati. E realizzava orecchini che esponeva alle fiere dell'artigianato, vendeva formaggi e prosciutti che faceva stagionare nel capanno in cortile, e lavorava alla biblioteca locale. Pur essendo un'ottimista per natura come la madre, quando si soffermava a pensare alla propria situazione – era una quarantenne sola e squattrinata – cadeva preda dello sconforto. Sapeva che nemmeno sua madre – la celebre storica dell'arte, Lorna Mott Dumas – se la passava tanto bene: nessuna delle due aveva avuto molta fortuna con gli uomini. Certe volte Peggy pensava che sua madre non l'avesse preparata a rapportarsi con i maschi. Per questo motivo, aveva deciso di affrontare l'argomento con la figlia ventenne, Julie, in maniera sincera e realistica, evitando però di scadere nel cinismo o nell'amarrezza. Fino a quel momento, Julie non aveva avuto brutte esperienze con gli uomini, e Peggy aveva cominciato a preoccuparsi per le ragioni opposte.

«Tesoro, non frequenti nessuno?».

«Oh, mamma! I ragazzi» – alla Ukiah High School, a Berkeley – «sono tremendi».

«Non ci credo che non ce n'è nemmeno uno che ti piace».

«Nemmeno uno. O ti saltano addosso o ti ignorano».

Mentre Peggy si preoccupava per Julie, Lorna si preoccupava per Peggy, che conduceva una vita monacale – proprio squallida, secondo lei – e monotona, resa ancor più misera dalle difficoltà finanziarie (su cui gravavano, tra le altre cose, le spese salate per gli studi di Julie), e che cominciava ad assumere atteggiamenti da vecchia zitella, facendosi prendere dall'ansia per sciocchezze, per esempio se si guastava il telecomando del garage. E il suo ex marito, Dick Willover, non era d'aiuto.

«Se ti trasferissi a San Francisco, almeno avresti l'arte e la musica», la spronava Lorna.

«Mamma, è complicato. E poi non è di arte e di musica che ho bisogno».

* * *

Curtis Mott, il secondogenito di Randall e Lorna Mott, era sempre stato la star: in famiglia, a scuola, al college e al lavoro. Felicamente sposato, titolare di una fiorente azienda informatica, padre di due gemellini, proprietario di una bellissima casa – andava tutto a gonfie vele insomma, fino a un anno prima quando, dopo un incidente in bicicletta che per poco non si era rivelato fatale, pareva destinato a morire giovane, compiendo la triste parabola di ogni ragazzo d'oro che si rispetti. Ma era sopravvissuto.

Era rimasto in coma per quasi cinque mesi, e solo di rado si era mosso o era stato sul punto di risvegliarsi. Lorna era volata al suo capezzale, costretta suo malgrado a fare avanti e indietro da Pontles-Puits, e nei periodi di assenza chiedeva di continuo sue notizie. Quella situazione angosciosa era stata illuminata di tanto in tanto da qualche barlume di ottimismo, come la volta in cui si era messo a sedere e aveva pronunciato il nome della moglie, per poi ripiombare nel precedente stato comatoso; e qualcuno aveva cominciato a credere che si sarebbe ripreso.

Non tutti, però. Sua moglie Donna, profondamente pessimista, una volta aveva detto, e nessuno credeva che avesse potuto osare tanto: «Dobbiamo parlare. E se, ehm, se restasse così per sempre?». Stava forse suggerendo di staccare la spina? Il suo freddo realismo aveva lasciato tutti senza fiato. Non amavano particolarmente Donna, ma stavolta aveva superato il limite. Nessuno aveva neppure preso in considerazione l'idea di staccare la spina; bisognava aspettare, non c'era altro da fare. Ce l'aveva un cuore? Decisero di ricoverarlo in una struttura dove avrebbe fatto fisioterapia per mantenere il tono muscolare e dove le sue condizioni sarebbero state costantemente monitorate. Per fortuna non aveva dato le dimissioni dal

fondo speculativo dove continuava a lavorare, nonostante avesse avviato la propria attività, perciò l'assicurazione avrebbe coperto gran parte delle esorbitanti spese mediche.

Del resto, le condizioni di Curt Mott lasciavano ben sperare. Tanto per cominciare, era vivo, e questo metteva a tacere le paure che Lorna aveva nutrito per lui fin da quando era piccolo. Peggy era forte e non le aveva mai dato grandi preoccupazioni, e il minore dei suoi figli, Hams, be', era Hams, ed era fatto a modo suo; ma Curt, il maggiore dei maschi, aveva sempre avuto un debole per le situazioni pericolose, era sfortunato, e secondo Lorna era anche cagionevole, nonostante sembrasse il ritratto della salute. E c'erano così tante aspettative su di lui che a Lorna bastava sentire il suo nome per farsi prendere dall'ansia, senza contare tutte le disgrazie che gli erano capitate: il morbillo in forma grave (aveva forse dimenticato di farlo vaccinare?), il primo incidente in bici (era troppo piccolo per portarla?), un braccio rotto quando era caduto dagli anelli durante l'ora di ginnastica, quella volta in cui si era perso in campeggio, e via discorrendo. Perciò le lunghe e tetre settimane di coma non l'avevano colta di sorpresa, il suo risveglio l'aveva rallegrata al di là delle più rosee aspettative, e la sua successiva sparizione ne aveva confermato i timori. Ma almeno era vivo.

Mentre era in Francia, Lorna aveva ricevuto una telefonata da Donna che l'aveva lasciata senza parole. Curt si era miracolosamente risvegliato dal coma e, a distanza di qualche giorno, quando si era rimesso in forze, aveva annunciato che sarebbe partito per cercare se stesso, sarebbe andato nella giungla, da qualche parte nel Sudest asiatico, in un posto dove non avrebbero potuto raggiungerlo né tramite Skype né tramite FaceTime. Poco dopo aver lasciato il letto d'ospedale, ancora fiacco e debilitato, aveva comprato un biglietto aereo e iniziato a fare i bagagli per la Thailandia, come se avesse trascorso quei mesi di coma a covare un piano per filarsela. Se non si fosse sbrigata a tornare, Lorna non avrebbe fatto in tempo a vederlo.

I suoi familiari credevano che l'incidente gli avesse procurato un danno cerebrale, che gli avesse distrutto l'area deputata al senso del dovere, alla valutazione del rischio e agli affetti, facendogli prendere il volo senza nemmeno pensare alla moglie e ai figli, i due gemelli di quattro anni. Sua moglie Donna, che finché Curt era stato in coma si era dimostrata premurosa fin quasi all'eccesso, adesso era precipitata nello sconforto e aveva cominciato a pensare di farsi una nuova vita, senza porsi troppi scrupoli nei confronti dei suoceri e dei cognati. Seguiva interminabili lezioni di yoga e sessioni di cyclette, per restare in forma, nel caso in cui avesse conosciuto un altro. Teneva d'occhio le offerte di lavoro delle start-up della Silicon Valley, anche di quelle notoriamente maldisposte verso le donne. Perfino lei si stupiva della propria rinascita.

All'inizio quello di Curt in Thailandia poteva sembrare un normale viaggio di lavoro, niente di trascendentale in un'epoca globalizzata. Ma non era tornato. Donna ricevette giusto qualche sporadica cartolina, ma niente Skype, FaceTime e nemmeno un indirizzo email. Curt aveva cancellato il suo account di posta elettronica, non usava la carta di credito e quindi non c'era speranza di ottenere indizi su dove fosse dai rendiconti; non telefonava mai, ma li rassicurava spedendo cartoline, con il timbro postale sfocato e illeggibile, dove diceva invariabilmente che andava tutto bene. Il prete consigliava a Donna – che aveva origini italiane ed era cattolica – di portare pazienza, mentre lei, che aveva perso le speranze, era costretta a barcamenarsi tra i problemi di un mutuo stratosferico e due vivaci quattrenni.

Questo era Curt. E poi c'era Hams, quello che insieme a Curt le dava più preoccupazioni, perché Peggy, dopotutto, era equilibrata e piena di risorse. Come le sarebbe piaciuto vederlo. Nonostante l'aspetto stropicciato, quasi da barbone, Lorna aveva un debole per lui: sapeva quanto era sensibile, conosceva il suo talento musicale, sebbene mai sfruttato, e ricordava come piangeva da piccolo, quan-

do leggevano dei libri tristi ad alta voce, tipo *Il re del fiume d'oro*. Era quello, no? Oppure il racconto di Oscar Wilde sulla statua che rinuncia ai suoi occhi di zaffiro e finisce ricoperta dagli escrementi degli uccelli?

Hams aveva sposato una donna di nome Misty – mai nome fu più appropriato per una donna dalle idee così nebulose – che in passato aveva simpatizzato per Scientology, ma adesso avevano abbracciato entrambi una religione brasiliana che, da quello che aveva capito Lorna, implicava sacrifici di capre e dava strani poteri: per esempio, dalla mano si sprigionavano raggi capaci di aggiustare l'aspirapolvere, cosa che Peggy una volta aveva visto fare alla cognata.

Hams e Misty aspettavano il primo figlio. Anche se era laureata in psicologia, lei lavorava in una lavanderia. A Lorna aveva sempre messo un po' soggezione, con tutti i piercing e i capelli tinti di un rosso sfolgorante che non esisteva in natura: va detto, però, che quel look era abbastanza comune nella zona orientale della Baia nella quale vivevano. Lorna faceva anche un po' fatica a immaginare una persona piena di anelli al naso e borchie alle sopracciglia che spingeva un passeggino, ma sapeva di essere all'antica e che in fondo Misty era una normalissima ragazza borghese. Sapeva anche che avrebbero avuto bisogno di aiuto, una volta nato il bambino, e si chiedeva come avrebbe potuto rendersi utile quando sarebbe giunto il momento.

Dopo aver parlato con Peggy, Lorna chiamò Hams, che però non era in casa. Nonostante il bene che gli voleva, provò un leggero sollievo nel non trovarlo, perché Hams aveva sempre qualche problema, per lo più di natura economica, e lei non aveva i mezzi per aiutarlo, specialmente adesso che era costretta a tirare la cinghia. Ma era fermamente decisa a dargli una mano, e non solo a lui, anche agli altri figli.

Chi è che diceva: «Se sei in un angolo, illuminalo»?

Appena ricevuta la telefonata di Lorna, sua figlia, Peggy Willover, si era messa in moto, seppure standosene comodamente seduta nel proprio portico a Ukiah, per pubblicizzare il libro della madre. Aveva da un pezzo la sensazione che le cose non andassero molto bene a Pont-les-Puits, quindi non fu del tutto sorpresa quando Lorna l'aveva chiamata da New York. Dopo aver divorziato, quasi venticinque anni prima, la madre aveva realizzato tutte le fantasie di libertà e glamour precluse a Peggy e ai fratelli, troppo occupati a sopravvivere, e nel giro di poco aveva sposato un francese: una decisione imprudente dal punto di vista della carriera. Sembrava delinearci per Lorna un futuro oltreoceano, e gli orizzonti familiari si erano ampliati fino a includere deliziose serate a base di *cassoulets*, ma i figli nutrivano il timore che la madre potesse trasformarsi in una europea pacchiana: era stato Ran, loro padre e suo primo marito, a mettere loro quella pulce nell'orecchio.

Da quando si era trasferita, e fino a quel momento, Lorna non aveva dato alcun motivo di apprensione ai figli: viveva nella pace domestica, in un paesino nel sud-est della Francia, dove li ospitava durante le vacanze e tutte le volte che avevano voglia di andare a trovarla. Adesso, però, al pensiero dei tanti inconvenienti che comportava quel ritorno, Peggy si sentì bersagliata da una pioggia di frecce: alla sua età, la madre era rimasta senza marito e senza soldi. Magari aveva problemi di salute? Cos'era successo davvero?

Lei e Lorna parlarono di nuovo, poi Peggy tornò a fare quello che stava facendo, ancora più convinta dell'importanza della propria missione. Aveva recensito su Amazon l'ultimo libro pubblica-

to dalla madre, *Pittori dimenticati*, usando nomi diversi. Il primo giudizio cominciava così: «Qualche anno fa, ho partecipato a una conferenza di Lorna Mott Dumas che mi ha cambiato la vita. Da allora sono un'appassionata di pittura e storia dell'arte. Che studiosa straordinaria! Sono proprio felice che le sue lezioni siano state raccolte in un libro».

«Da quando ho avuto la fortuna di ascoltare un intervento della dottoressa Dumas a Baltimora, non me ne perdo uno, perciò sono lieta di ritrovarli in un volume a stampa, soprattutto il saggio sui paesaggi di Redon, ma anche quello sul pittore Ernest Meissonier, dimenticato da tutti...».

Aveva inoltrato quel commento a un'amica, Nellie L. Brown, perché lo firmasse e lo inviasse da Los Angeles, per evitare che Amazon scoprisse che le recensioni provenivano tutte dallo stesso computer o dalla stessa città. Ma potevano accorgersene? Partorì qualche altra riga, pensando di inoltrare una terza recensione alla moglie del fratello, Donna, che l'avrebbe inviata da San Francisco.

In cuor suo, Peggy aveva sempre temuto che le conferenze della madre potessero essere leggere e superficiali. Non si sentiva abbastanza competente per giudicare, ma trovava sgradevole la voce impostata, il portamento studiato e i gesti teatrali che Lorna assumeva quando saliva in cattedra; diventava un'altra, totalmente diversa dalla donna di tutti i giorni e dalla madre che conosceva, e quella metamorfosi la turbava. Quando era sul palco, la voce della madre prendeva un tono insolito e dai suoi movimenti traspariva una sicurezza affettata; dava l'impressione che, se qualcuno l'avesse interrotta e fosse stata costretta a ricominciare daccapo, tutto si sarebbe svolto nello stesso identico modo: la mano, che quasi sfiorava l'orecchio sinistro per accompagnare certe espressioni, e poi un dito enfaticamente puntato verso il pubblico, un gesto che forse aveva imparato guardando dei video di Margaret Thatcher su YouTube. Peggy e i fratelli sapevano che Lorna aveva visto molte volte le registrazioni della prima ministra britannica, in particolare la scena del confronto

tra la Lady di ferro e il rappresentante dei minatori, ed erano abbastanza sicuri che avesse preso da lì quei gesti e quel tono di voce.

Peggy non le disse che stava scrivendo quelle recensioni perché Lorna glielo avrebbe senz'altro impedito, anche se in fondo ne sarebbe stata lusingata. Una sorta di scrupolo impediva a Peggy di controllare se i suoi giudizi fossero stati pubblicati da Amazon; per lei era un modo di spargere dei semi, nella speranza che qualcuno germogliasse dando vita a una messe di frutti, nel campo sterminato di Internet, facendo schizzare le vendite del libro della madre. In famiglia avevano tutti bisogno di soldi, su quel fronte sembravano senza speranze, e Peggy era quella messa peggio. Tutti tranne il padre, che aveva sposato una milionaria della Silicon Valley.

Ed ecco, ora stava scrivendo al critico d'arte del «Weekly Standard», spacciandosi per Lorna in persona:

Gentilissimo,

non ho la presunzione di credere che conosca il mio lavoro ma, sapendo quanto si è sempre speso per promuovere alcuni pittori di cui anch'io mi sono occupata, mi permetto di inviarle una copia di questo volume, pubblicato di recente, che include alcuni dei miei interventi, compreso un saggio su Meissonier. Chissà che non possa apprezzare le mie osservazioni sul realismo della sua pittura equestre, la più riuscita dai tempi di Bonheur, e di gran lunga superiore a quella del tanto lodato Stubbs, per quanto sia azzardato fare confronti tra un pittore francese e uno inglese...

Proseguì ancora un po' su questa falsariga, a metà tra il plagio di un romanzo vittoriano che stava leggendo proprio in quei giorni e lo stile usato dalla madre nel suo libro. Firmò con il nome di Lorna, sperando che lei non venisse mai a saperlo. Poi cominciò un'altra recensione, e stavolta firmò col suo nome, Margaret M. Willover, senza però esplicitare il suo cognome da nubile, Mott, per evita-

re che il collegamento con la madre fosse troppo palese, ma senza voler ingannare nessuno – del resto, Amazon poteva facilmente scoprire per cosa stava la M in Margaret M. Willover. Sua madre non sarebbe mai venuta a conoscenza di quelle manovre. Lorna infatti disprezzava i social, non ne faceva mistero, come molti dei suoi coetanei; secondo Peggy, però, se voleva riprendere in mano le redini della propria carriera avrebbe dovuto impegnarsi e imparare a usare Facebook.

A guardarla, Lorna non sembrava appartenere a una generazione che ignorava Facebook: era snella e senza rughe, vivace, aveva i capelli castano chiaro con riflessi ramati e indossava gonne della lunghezza giusta. A un tratto, Peggy si rese conto, non senza sentirsi un po' in colpa, che l'inattesa rottura tra la madre e il marito francese l'avrebbe privata dei favolosi vestiti che ogni tanto le passava; essendo più alta di Lorna, doveva disfare gli orli di quelli che decideva di indossare, ma gli altri li metteva su RealSteal, dove vendeva anche alcune delle sue creazioni artigianali, e i capi degli stilisti francesi rendevano bene. «Giacca Givenchy, blu navy, taglia 36, indossata solo due volte». L'idea di dover rinunciare a quel "bonus guardaroba" le dispiaceva.

Quando ebbe finito di scrivere recensioni, Peggy rimase per un po' nel portico a pensare ai vestiti della madre. Peggy non ne comprava mai, di vestiti. Conduceva una vita frugale a Ukiah, e aveva solo preoccupazioni. L'ultima riguardava un documento che aveva firmato il giorno prima e che, come aveva capito subito, non avrebbe dovuto sottoscrivere, la richiesta di un prestito; quel tipo glielo aveva prospettato come un miracolo. Quando si era presentato alla porta, le era sembrato un vagabondo, e già questo avrebbe dovuto farle drizzare le antenne, ma lo aveva accolto come una benedizione mandata dal cielo, considerate tutte le difficoltà con il mutuo, con la retta di Julie, una o due fatture per dei materiali che le servivano per le sue creazioni – certo le avrebbero fruttato dei guadagni, ma

al momento ammontavano a quasi cinquemila dollari – e, in generale, con la vita quotidiana.

«Ci rivolgiamo a persone che hanno divorziato di recente», disse. «Potrebbero avere bisogno di aiuto ed è quello che vogliamo fare: aiutarle».

Certo, come no. Adesso sì che se ne rendeva conto. Chi ci crede alla filantropia disinteressata? Ora che aveva firmato il documento, e quindi era probabilmente troppo tardi, capiva di avere accettato un tasso di interesse spaventoso, da usura; le avrebbero pignorato la casa, se non avesse pagato, e le scorrevano davanti agli occhi clausole che non le sembrava ci fossero prima della firma. Ce l'aveva messa tutta per non dipendere dal padre, anzi dalla moglie del padre, ma forse avrebbe dovuto rivolgersi a loro per trovare un avvocato o qualcosa del genere.

Quando si trattava di soldi, le cose con il padre erano complicate: da una parte, lui non ci pensava nemmeno a dare una mano a Peggy e ai fratelli, e loro, d'altro canto, evitavano di chiedergli aiuto per orgoglio. Tanto per cominciare, non volevano che Amy, la sua ricchissima moglie, pensasse che fossero disperati, anche se era così.

Peggy si era rimessa a orlare delle sciarpe di batik, con il cellulare accanto, quando ricevette un'altra chiamata, stavolta dalla Francia, per l'esattezza dal Consolato americano di Marsiglia che cercava sua madre. Peggy disse che Lorna non c'era ma sarebbe arrivata nel giro di uno o due giorni.

«*J'appelle sur le sujet* del pittore americano Russell Woods». La persona all'altro capo del telefono le spiegò in frangese che Woods, arrivato alla fama dopo la morte e diventato un fenomeno nel mercato dell'arte – le sue opere erano passate dal non valere nulla al valere una fortuna – era stato seppellito a spese della *ville* di Pontles-Puits; e Madame Barbara Levier, donna pratica, segretaria del *conseil*, nonché sindaca, direttrice finanziaria e farmacista, aveva intravisto la possibilità di recuperare parte dell'investimento, dato che, da quanto aveva capito, Woods apparteneva, o almeno era in

qualche modo collegato, a Madame Dumas, l'altra americana residente in paese.

Era stato Monsieur Dumas a dire a Madame Levier che avrebbe potuto contattare Lorna all'indirizzo di Peggy, così aveva cominciato a preparare i documenti con tutti i dettagli: la somma da pagare per recuperare i resti di Woods, incluse le spese per l'identificazione, una volta individuato il DNA dei congiunti. Capiva perfettamente che non avendo legami di sangue con Woods, in quello non poteva essere d'aiuto, ma magari conosceva qualche parente, qualcuno a cui prelevare un campione di saliva, qualcuno che non erano riusciti a rintracciare quando Woods era morto. Intanto, *faute de mieux*, avevano designato Madame Lorna Dumas come congiunta ai fini legali, e Monsieur Dumas le aveva dato un indirizzo e un numero di telefono dove rintracciarla, ovvero quello di Madame Willover. Armand-Loup le aveva anche fornito l'indirizzo di posta elettronica di Peggy precisando che la sua futura ex moglie non aveva difficoltà a leggere le mail ma, visto che spesso si dimenticava di caricare il cellulare, forse era meglio contattarla in qualche altro modo. Madame Levier, però, nella speranza di evitare le insidie dell'inglese, sia scritto che parlato, aveva cooptato l'addetto culturale di Marsiglia.

«Quando *sci* comunicano che è venuto a *moncare* un *scittadino* americano», disse la voce consolare con un marcato accento francese alla Ispettore Clouseau, tanto da far nascere in Peggy il sospetto che si trattasse di uno scherzo, «*scerchiamo* di contattare subito i congiunti del *desceduto*, ma stavolta non è *urgiente parce-que la personne* è morta da quattro anni. Ma il congiunto deve occuparsi di molte cose *importanti*, collaborando con i servizi *scimiteriali*, e queste cose non sono state fatte per Monsieur Woods, perciò occorre che siano fatte ora, prima che sia seppellito per la seconda volta. *Tecnicamente*, è come se non fosse stato mai sepolto...».

«Ma mia madre non è la congiunta di nessun Russell Woods», protestò Peggy.

«Sì, *invesce*. *Sci* hanno dato il suo nome».

«Posso farla richiamare da mia madre?».

«*Oui, bien sûr*, appena possibile», disse il dipendente del Consolato. «Le ossa possono essere *identificate* in qualsiasi momento, e poi bisognerà sbrigarsi a dargli una giusta sepoltura. Ma prima bisogna fare le analisi del DNA, e per quello potrebbe volerci tempo...».

Anche se a Peggy quella conversazione era sembrata sconcertante, annotò ugualmente la sequela di numeri di telefono e promise che avrebbe detto tutto a Lorna, se e quando si fosse fatta viva.